

**Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Fermo
Settore Giovani – Settore Adulti**

MESE DELLA PACE 2011

Come ogni anno, i giovani e gli adulti di AC sono chiamati, nel mese di gennaio, a confrontarsi con il tema della Pace seguendo gli spunti che il Santo Padre ci suggerisce nell'annuale messaggio per la giornata mondiale della Pace. Quest'anno il tema indicato è "Libertà Religiosa, Via per la Pace". Naturalmente la proposta è quella di uno studio e di un confronto su tutto il messaggio che viaggia sostanzialmente su due livelli principali: il primo, di respiro mondiale, si occupa di quanti, cristiani e non, sono nel mondo perseguitati per motivi religiosi perché si trovano in stati che non garantiscono questa libertà fondamentale per l'uomo; il secondo invece riguarda le società occidentali in cui questa libertà è garantita da un punto di vista legislativo-costituzionale ma dove una cultura dominante ormai fortemente secolarizzata non sempre permette ai cittadini di compiere liberamente azioni e scelte secondo il proprio credo religioso.

*Come AC diocesana ci siamo permessi di scegliere alcuni passi del messaggio del Santo Padre, in particolare quelli relativi a questo secondo aspetto che riguarda maggiormente la nostra realtà, e li abbiamo accompagnati con alcuni brani di encicliche e discorsi del Papa, a cui il messaggio fa esplicito riferimento, o testi di commento, proponendo poi alcuni spunti per la riflessione e un'attività conclusiva. Questo materiale dovrebbe accompagnare il cammino dei nostri gruppi in questo mese che si completerà il **30 gennaio con il convegno** già annunciato durante il lo scorso ritiro di Avvento a **Montegranaro**.*

**Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI
per la celebrazione della XLIV giornata mondiale della Pace**

1° gennaio 2011

Libertà Religiosa, Via per la Pace

[...]

Libertà religiosa e rispetto reciproco

3. [...] Una libertà nemica o indifferente verso Dio finisce col negare se stessa e non garantisce il pieno rispetto dell'altro. Una volontà che si crede radicalmente incapace di ricercare la verità e il bene non ha ragioni oggettive né motivi per agire, se non quelli imposti dai suoi interessi momentanei e contingenti, non ha una "identità" da custodire e costruire attraverso scelte veramente libere e consapevoli. [...] L'illusione di trovare nel relativismo morale la chiave per una pacifica convivenza, è in realtà l'origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani. Si comprende quindi la necessità di riconoscere una duplice dimensione nell'unità della persona umana: quella religiosa e quella sociale. Al riguardo, è inconcepibile che i credenti "debbero sopprimere una parte di se stessi - la loro fede - per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti".

*[da T. Radcliffe, **Pourquoi donne etre chrétien?**, Cerf, Paris, 2005, pp. 227-228*

"In quanto cristiano io posso entrare attraverso l'immaginazione nelle storie di altre tradizioni religiose. Islamiche, ebraiche o sufi, io posso leggere i racconti dell'incontro con Dio e ritrovarmi nella loro storia. Mi danno un insegnamento non solo su Dio ma anche sullo stesso Cristo: se io credo che il Cristo è, in verità, la parola di amicizia che riconcilia gli uomini, allora io devo essere discepolo d'altre religioni al fine di apprendere le loro parole per l'amicizia universale che è il Cristo. Il dialogo interreligioso non è un modo di mantenere la pace essendo amabile con i vicini, dovrebbe far parte della mia ricerca religiosa cristiana: un amico musulmano può aprirmi lo spirito, allargare il mio vocabolario e aiutarmi ad avvicinarmi al Cristo nel quale Dio ha riconciliato tutte le cose. Il dialogo interreligioso non ha niente a che vedere dunque con qualche molle e vaga spiritualità, che mette un po' di tutto nella zuppa religiosa universale. Se io sono attento a come un musulmano parla della sua fede, io posso essere toccato dalla forza delle sue convinzioni, la specificità della sua vita

religiosa, e questo mi apre orizzonti più grandi. Un dialogo invece nel quale si mettessero da una parte le proprie convinzioni più profonde per facilitare lo scambio su cose generiche di ordine spirituale, sarebbe tempo perduto”]

[dal Convegno delle Presidenze diocesane di Azione Cattolica “Sulle strade dei cercatori di Dio”

Azione cattolica, Primo annuncio, Riscoperta della fede

30 aprile-2 maggio 2010, Roma

Chiara Giaccardi (docente di Sociologia delle comunicazioni all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Altra modalità, ugualmente presente, è quella del secolarismo come modo di comporre la pluralità culturale nel mondo globalizzato: le religioni creano attrito tra le culture, neutralizzandole si può vivere in pace. Anche se la realtà è diversa».]

La famiglia, scuola di libertà e di pace

4. Se la libertà religiosa è via per la pace, l’educazione religiosa è strada privilegiata per abilitare le nuove generazioni a riconoscere nell’altro il proprio fratello e la propria sorella, con i quali camminare insieme e collaborare perché tutti si sentano membra vive di una stessa famiglia umana, dalla quale nessuno deve essere escluso. [...] Gli stessi genitori dovrebbero essere sempre liberi di trasmettere senza costrizioni e con responsabilità il proprio patrimonio di fede, di valori e di cultura ai figli. La famiglia, prima cellula della società umana, rimane l’ambito primario di formazione per relazioni armoniose a tutti i livelli di convivenza umana, nazionale e internazionale. Questa è la strada da percorrere sapientemente per la costruzione di un tessuto sociale solido e solidale, per preparare i giovani ad assumere le proprie responsabilità nella vita, in una società libera, in uno spirito di comprensione e di pace.

[dal Convegno delle Presidenze diocesane di Azione Cattolica “Sulle strade dei cercatori di Dio”

Azione cattolica, Primo annuncio, Riscoperta della fede

30 aprile-2 maggio 2010, Roma

Chiara Giaccardi (docente di Sociologia delle comunicazioni all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Il Convegno di Azione Cattolica mette a tema il primo e il nuovo annuncio. Per comunicare oggi la fede, prosegue la sociologa, «la Chiesa deve semplicemente recuperare la sua ricchezza originaria, rigenerare la sua capacità di coinvolgere tutta la persona umana. E poi deve imparare i nuovi linguaggi, per poter raggiungere ad esempio i giovani», che manifestano il bisogno del religioso, «ma non sanno dargli una forma e, al tempo stesso, rifiutano i luoghi tradizionali». I giovani, conclude, «devono essere raggiunti nei loro territori, reali e virtuali: se la Parola è presentata nella sua autenticità non può non parlare al cuore delle persone».]

Un patrimonio comune

5. [...] La libertà religiosa è, in questo senso, anche un’acquisizione di civiltà politica e giuridica. Essa è un bene essenziale: ogni persona deve poter esercitare liberamente il diritto di professare e di manifestare, individualmente o comunitariamente, la propria religione o la propria fede, sia in pubblico che in privato, nell’insegnamento, nelle pratiche, nelle pubblicazioni, nel culto e nell’osservanza dei riti. Non dovrebbe incontrare ostacoli se volesse, eventualmente, aderire ad un’altra religione o non professarne alcuna. [...] La libertà religiosa non è patrimonio esclusivo dei credenti, ma dell’intera famiglia dei popoli della terra. È elemento imprescindibile di uno Stato di diritto; non la si può negare senza intaccare nel contempo tutti i diritti e le libertà fondamentali, essendone sintesi e vertice. [...]

[da Dignitatis Humanae

3. [...] L’uomo coglie e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza, che è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per raggiungere il suo fine che è Dio. Non si deve quindi costringerlo ad agire contro la sua coscienza. E non si deve neppure impedirgli di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso. Infatti l’esercizio della religione, per sua stessa natura, consiste anzitutto in atti interni volontari e liberi, con i quali l’essere umano si dirige immediatamente verso Dio: e tali atti da un’autorità meramente umana non possono essere né comandati, né proibiti.]

La dimensione pubblica della religione

6. La libertà religiosa, come ogni libertà, pur muovendo dalla sfera personale, si realizza nella relazione con gli altri. Una libertà senza relazione non è libertà compiuta. Anche la libertà religiosa

non si esaurisce nella sola dimensione individuale, ma si attua nella propria comunità e nella società, coerentemente con l'essere relazionale della persona e con la natura pubblica della religione.

La relazionalità è una componente decisiva della libertà religiosa, che spinge le comunità dei credenti a praticare la solidarietà per il bene comune. In questa dimensione comunitaria ciascuna persona resta unica e irripetibile e, al tempo stesso, si completa e si realizza pienamente.

E' innegabile il contributo che le comunità religiose apportano alla società. Sono numerose le istituzioni caritative e culturali che attestano il ruolo costruttivo dei credenti per la vita sociale. Più importante ancora è il contributo etico della religione nell'ambito politico. Esso non dovrebbe essere marginalizzato o vietato, ma compreso come valido apporto alla promozione del bene comune. In questa prospettiva bisogna menzionare la dimensione religiosa della cultura, tessuta attraverso i secoli grazie ai contributi sociali e soprattutto etici della religione. Tale dimensione non costituisce in nessun modo una discriminazione di coloro che non ne condividono la credenza, ma rafforza, piuttosto, la coesione sociale, l'integrazione e la solidarietà.

[da Dignitatis Humane

3. [...] *Però la stessa natura sociale dell'essere umano esige che egli esprima esternamente gli atti interni di religione, comunichi con altri in materia religiosa e professi la propria religione in modo comunitario.*

[da Incontro con i membri dell'Assemblea Generale dell'organizzazione delle Nazioni Unite discorso di Sua Santità Benedetto XVI (18 aprile 2008)

[...] *Non si può limitare la piena garanzia della libertà religiosa al libero esercizio del culto; al contrario, deve esser tenuta in giusta considerazione la dimensione pubblica della religione e quindi la possibilità dei credenti di fare la loro parte nella costruzione dell'ordine sociale. In verità, già lo stanno facendo, ad esempio, attraverso il loro coinvolgimento influente e generoso in una vasta rete di iniziative, che vanno dalle università, alle istituzioni scientifiche, alle scuole, alle agenzie di cure mediche e ad organizzazioni caritative al servizio dei più poveri e dei più marginalizzati.]*

- Sentiamo la nostra identità di cristiani come una parte centrale e fondante del nostro essere uomini e cittadini? In quali occasioni della nostra vita questa identità si manifesta e orienta i nostri comportamenti? Come viviamo la dimensione pubblica della nostra fede?
- A volte il nostro essere cristiani potrebbe generare conflitto e sembra più semplice ripiegare su un territorio neutro dove le identità vengono annullate per non scontrarsi (es.: non si fa il presepe a scuola per non "urtare" i musulmani; si toglie il crocifisso per non "sconvolgere" chi non crede). In quale modo, invece, la nostra identità può essere un punto di riferimento sicuro per affrontare un dialogo che non sottragga ma sommi le caratteristiche di ciascuno?
- Come trasmettiamo il nostro patrimonio di valori a chi ci è vicino e alle generazioni future?
- Quale è il nostro contributo di cristiani al bene comune, nella politica, nella cultura e nel lavoro?

[...]

Una questione di giustizia e di civiltà: il fondamentalismo e l'ostilità contro i credenti pregiudicano la laicità positiva degli Stati

8. La stessa determinazione con la quale sono condannate tutte le forme di fanatismo e di fondamentalismo religioso, deve animare anche l'opposizione a tutte le forme di ostilità contro la religione, che limitano il ruolo pubblico dei credenti nella vita civile e politica.

Non si può dimenticare che il fondamentalismo religioso e il laicismo sono forme speculari ed estreme di rifiuto del legittimo pluralismo e del principio di laicità. Entrambe, infatti, assolutizzano una visione riduttiva e parziale della persona umana, favorendo, nel primo caso, forme di integralismo religioso e, nel secondo, di razionalismo. [...] Proprio per questo, le leggi e le istituzioni di una società non possono essere configurate ignorando la dimensione religiosa dei cittadini o in modo da prescindere del tutto. Esse devono commisurarsi - attraverso l'opera democratica di cittadini coscienti della propria alta vocazione - all'essere della persona, per poterlo assecondare nella sua dimensione religiosa. Non essendo questa una creazione dello Stato, non può esserne manipolata, dovendo piuttosto riceverne riconoscimento e rispetto.

Dialogo tra istituzioni civili e religiose

9. Il patrimonio di principi e di valori espressi da una religiosità autentica è una ricchezza per i popoli e i loro ethos. Esso parla direttamente alla coscienza e alla ragione degli uomini e delle donne, rammenta l'imperativo della conversione morale, motiva a coltivare la pratica delle virtù e ad avvicinarsi l'un l'altro con amore, nel segno della fraternità, come membri della grande famiglia umana. Nel rispetto della laicità positiva delle istituzioni statali, la dimensione pubblica della religione deve essere sempre riconosciuta. A tal fine è fondamentale un sano dialogo tra le istituzioni civili e quelle religiose per lo sviluppo integrale della persona umana e dell'armonia della società.

[da Convegno delle Presidenze diocesane di Azione Cattolica "Sulle strade dei cercatori di Dio"

Azione cattolica, Primo annuncio, Riscoperta della fede

30 aprile-2 maggio 2010, Roma

Chiara Giaccardi (docente di Sociologia delle comunicazioni all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

La ricerca della dimensione religiosa «è una caratteristica dell'essere umano, e un elemento antropologico». «Tenere aperta la possibilità della presenza di Dio», osserva la sociologa, «è una ricchezza anche per i non credenti. L'uomo è fatto per credere, e ciò in cui crede definisce l'orizzonte della sua libertà. Il vero credente, che va in cerca di Dio, non possiede delle certezze così come si possiedono dei beni: è sempre attraversato dal dubbio, e questa dialettica tra certezza e dubbio è fondamentale per non cadere da una parte nel fondamentalismo – che è la certezza senza alcun dubbio – e dall'altra nel nichilismo – che è il dubbio senza certezze».

«La cultura contemporanea», spiega Chiara Giaccardi, «tende, in maniera abbastanza sistematica, a eliminare Dio dai propri orizzonti. Attraverso diverse strategie, come la promozione di una cultura immanentista, materialista, nella quale non c'è il tempo di porsi domande perché si è sollecitati continuamente da stimoli: oggi, la "sensazione" ha sostituito il "senso"; o meglio il "senso" è diventato "sensazione", e dunque alla ricerca di senso abbiamo sostituito la ricerca dell'appagamento della sensazione. O attraverso l'equazione tra religione e fondamentalismo e, più recentemente, tra religione e perversione.]

[da Caritas in Veritate

29. [...] anche la promozione programmata dell'indifferenza religiosa o dell'ateismo pratico da parte di molti Paesi contrasta con le necessità dello sviluppo dei popoli, sottraendo loro risorse spirituali e umane. Dio è il garante del vero sviluppo dell'uomo, in quanto, avendolo creato a sua immagine, ne fonda altresì la trascendente dignità e ne alimenta il costitutivo anelito ad "essere di più". [...] Quando lo Stato promuove, insegna, o addirittura impone, forme di ateismo pratico, sottrae ai suoi cittadini la forza morale e spirituale indispensabile per impegnarsi nello sviluppo umano integrale e impedisce loro di avanzare con rinnovato dinamismo nel proprio impegno per una più generosa risposta umana all'amore divino.]

[...]

Oltre l'odio e il pregiudizio

13. [...] Vi sono poi - come ho già affermato - forme più sofisticate di ostilità contro la religione, che nei Paesi occidentali si esprimono talvolta col rinnegamento della storia e dei simboli religiosi nei quali si rispecchiano l'identità e la cultura della maggioranza dei cittadini. Esse fomentano spesso l'odio e il pregiudizio e non sono coerenti con una visione serena ed equilibrata del pluralismo e della laicità delle istituzioni, senza contare che le nuove generazioni rischiano di non entrare in contatto con il prezioso patrimonio spirituale dei loro Paesi.

[...]

Libertà religiosa nel mondo

14. [...] Esprimo anche il mio auspicio affinché in Occidente, specie in Europa, cessino l'ostilità e i pregiudizi contro i cristiani per il fatto che essi intendono orientare la propria vita in modo coerente ai valori e ai principi espressi nel Vangelo. L'Europa, piuttosto, sappia riconciliarsi con le proprie radici cristiane, che sono fondamentali per comprendere il ruolo che ha avuto, che ha e che intende avere nella storia; saprà, così, sperimentare giustizia, concordia e pace, coltivando un sincero dialogo con tutti i popoli.

- In quali occasioni le mie scelte e le mie azioni da cristiano mi hanno fatto sentire in “minoranza”? Come mi sono comportato in queste situazioni?
- Cosa mi mette maggiormente in difficoltà quando cerco di vivere con coerenza il Vangelo?
- Come cerco di dialogare con un contesto che tende ad emarginare i valori e il contributo della religione?

Libertà religiosa, via per la pace

15. Il mondo ha bisogno di Dio. Ha bisogno di valori etici e spirituali, universali e condivisi, e la religione può offrire un contributo prezioso nella loro ricerca, per la costruzione di un ordine sociale giusto e pacifico, a livello nazionale e internazionale.

La pace è un dono di Dio e al tempo stesso un progetto da realizzare, mai totalmente compiuto. Una società riconciliata con Dio è più vicina alla pace, che non è semplice assenza di guerra, non è mero frutto del predominio militare o economico, né tantomeno di astuzie ingannatrici o di abili manipolazioni. La pace invece è risultato di un processo di purificazione ed elevazione culturale, morale e spirituale di ogni persona e popolo, nel quale la dignità umana è pienamente rispettata. Invito tutti coloro che desiderano farsi operatori di pace, e soprattutto i giovani, a mettersi in ascolto della propria voce interiore, per trovare in Dio il riferimento stabile per la conquista di un'autentica libertà, la forza inesauribile per orientare il mondo con uno spirito nuovo, capace di non ripetere gli errori del passato. [...] La libertà religiosa è un'autentica arma della pace, con una missione storica e profetica. Essa infatti valorizza e mette a frutto le più profonde qualità e potenzialità della persona umana, capaci di cambiare e rendere migliore il mondo. Essa consente di nutrire la speranza verso un futuro di giustizia e di pace, anche dinanzi alle gravi ingiustizie e alle miserie materiali e morali. Che tutti gli uomini e le società ad ogni livello ed in ogni angolo della Terra possano presto sperimentare la libertà religiosa, via per la pace!

- Quali nostre scelte o nostre azioni quotidiane ispirate alla nostra fede contribuiscono alla costruzione della pace?

*Alla fine del nostro percorso di studio e riflessione sul messaggio del Santo Padre proviamo a concretizzare il nostro lavoro. Pensando alla realtà in cui viviamo proviamo a compilare **due elenchi** (come quelli della trasmissione televisiva “Vieni via con me”) con questi titoli: **“Cose che favoriscono la mia libertà religiosa”, “Cose che ostacolano la mia libertà religiosa”**. Gli elenchi saranno poi letti come **input** in apertura del **convegno del 30 gennaio**.*